

Nel nome di Togliatti e di Di Vittorio

IL NO dei lavoratori per la libertà e l'unità

IL 1° MAGGIO cade quest'anno in un momento particolarmente importante della vita del Paese, perché i lavoratori, mentre sviluppano vaste ed intense iniziative unitarie per fronteggiare le difficoltà di una situazione economica complessa e difficile le cui conseguenze negative, per l'inerzia o per determinate scelte del governo, rischiano di riflettersi prevalentemente sulle loro già non brillanti condizioni, sono in pari tempo coinvolti nella battaglia per il referendum sul divorzio.

Le lotte del lavoro vengono così ad intrecciarsi con una competizione politica imperniata sulla difesa di un diritto di libertà. La battaglia del referendum vede cioè i lavoratori ancora una volta protagonisti di una lotta democratica, che in nessun modo è condizionata da una giusta cautela dei sindacati verso il merito della scelta che dovrà essere fatta dagli elettori il 12 maggio.

L'impegno dei lavoratori e di singoli sindacalisti nella lotta per il «no» all'abrogazione della legge sul divorzio induce a fare qualche riflessione sul ruolo assolto dalle classi lavoratrici e dal movimento sindacale italiano negli ultimi tre decenni nella lotta per la difesa e lo sviluppo delle libertà civili e democratiche.

Il compagno Di Vittorio, che tanto ha contribuito ad impostare la strategia del sindacato nella nuova società italiana sorta dalla vittoriosa lotta di liberazione, parlando a nome della CGIL unitaria l'11 ottobre del 1946 alla terza sottocommissione per l'elaborazione della Costituzione, disse fra l'altro che i lavoratori, per la loro condizione sociale, sono i maggiori interessati al consolidamento ed allo sviluppo ordinato delle libertà e delle istituzioni democratiche. I sindacati dei lavoratori, quindi, sostiene Di Vittorio, costituiscono obiettivamente uno dei pilastri dello Stato democratico e repubblicano ed un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo dell'intera nazione.

Queste parole di Di Vittorio trovavano un riscontro fondamentale non soltanto nella partecipazione dei lavoratori alla lotta antifascista ed alla Resistenza (proprio in queste settimane sono stati ricordati i trent'anni trascorsi dagli scioperi del marzo '44), ma successivamente nell'apporto decisivo dei lavoratori alla costruzione della nuova democrazia italiana e poi nella difesa strenua delle libertà attaccate dalle forze reazionarie e conservatrici fin dai primi anni seguenti la Liberazione.

PER CITARE soltanto i fatti più significativi, basterà ricordare lo sciopero generale del 14-16 luglio 1948, dopo l'attentato a Togliatti, e la ferma presa di posizione assunta dalla CGIL e dai lavoratori nel 1951 contro il progetto di legge presentato dal ministro Rubinacci, che prevedeva misure anti-sciopero ed una pericolosa regolamentazione del sindacato. Ancora, la ferma presa di posizione della CGIL contro la legge-truffa e, attraverso gli scioperi generali del 19 gennaio e del 30 marzo 1953, contro quell'attentato alle libertà democratiche e contro la sua truffaldina «approvazione» in Senato.

Merita di essere citato uno scritto di Di Vittorio apparso su un saggio sui sindacati in Italia nel 1955, cioè in un momento nel quale con grande accanimento ed aggressività il governo centrista ed il padronato sviluppavano un'azione discriminatoria e repressiva nei confronti della parte più combattiva dei lavoratori e contro i quadri del movimento sindacale italiano che più coerentemente si battevano in difesa delle libertà.

Di Vittorio diceva che un regime politico democratico può vivere e consolidarsi soltanto se ha una solida ed estesa base di massa popolare; solamente se sa creare un sistema sociale che ha l'appoggio di questa base popolare. E quale può essere la base sociale naturale di un regime democratico, si chiedeva, se non la grande massa dei lavoratori, le cui istanze più pressanti, economiche e sociali, sono rappresentate appunto dai sindacati? Da ciò — sosteneva — deriva che un governo democratico, il quale voglia operare effettivamente per il consolidamento del regime democratico, deve appoggiarsi in primo luogo sulle masse lavoratrici, e quindi anche sui loro sindacati. Un movimento sindacale autentico, scrisse ancora, rappresentativo delle grandi masse lavoratrici e decisamente orientato nel senso di conquistare il più alto livello possibile di vita per i lavoratori, è per sua natura una forza democratica.

E che lo fosse, il sindacato, una forza autenticamente democratica, lo dimostro in modo esaltante nelle giornate calde del luglio Sessantata, con lo sciopero generale dell'8 luglio contro il governo Tambroni, che poggiava su un connubio tra DC e missini e contro gli eccidi che quell'avventura reazionaria stava provocando.

GLI INSEGNAMENTI di Di Vittorio e le grandi lotte per il lavoro e la difesa dei diritti sindacali e democratici portati avanti per oltre due decenni consolidarono una visione precisa del ruolo del sindacato nella società democratica.

La stessa ripresa del processo unitario dei sindacati dopo la dura esperienza delle scissioni, prese le mosse e si sviluppò, sul finire degli anni Sessanta, attraverso un impegno sociale avanzato e saldamente intrecciato con un impegno di azione sul terreno della difesa delle libertà democratiche.

Lo sciopero generale unitario su scala nazionale del febbraio 1970 fu imperniato, oltre che su alcune grandi rivendicazioni sociali per l'avvio di alcune riforme, anche contro le denunce anti-sindacali in atto in quel momento, promosse dal padronato nei confronti dei lavoratori protagonisti delle lotte contrattuali del 1969.

Poi, nel documento programmatico della CGIL, CISL e UIL sull'andamento del processo unitario, del novembre 1971, è detto fra l'altro che l'organizzazione sindacale unitaria deve assumere come presupposto fondamentale della sua esistenza e della sua azione l'esercizio pieno delle libertà democratiche. Il sindacato, afferma il documento, considera irrinunciabili le libertà fondamentali definite dalla Costituzione della Repubblica.

Vale la pena di ricordare che, malgrado le difficoltà che si presentarono nel 1972 e che rallentarono assai il corso stesso del processo unitario, esse non impedirono che venisse messo in atto, promosso dalla CGIL, CISL e UIL, uno sciopero generale unitario di carattere nazionale contro la collusione tra forze conservatrici e reazionarie che si identificavano sempre di più nella politica del governo Andreotti.

In sostanza, tutta la vita del movimento sindacale italiano dalla Liberazione ad oggi è intessuta di pronunciamenti e lotte che sono sempre andate al di là della difesa e dell'affermazione delle libertà e della democrazia nei luoghi di lavoro e hanno sempre costituito una valida barriera contro i tentativi di indietreggiamento e di involuzione del regime democratico nazionale e contro tutti gli attacchi alle libertà civili e democratiche.

Rinaldo Scheda



TOGLIATTI *E' nostra la battaglia per i diritti civili*

I diritti civili di libertà hanno sempre costituito un aspetto centrale irrinunciabile della strategia di avanzata democratica al socialismo in Italia, elaborata dal PCI. Basti ricordare le ferme battaglie comuniste per il diritto di voto alle donne e contro ogni discriminazione politica. Per questo il PCI si batté perché la Costituzione negasse la indissolubilità coatta del matrimonio che Togliatti definì «un principio reazionario e ipocrita, superato nella gran parte dei paesi civili». Caratteristico della concezione comunista è il legame inscindibile fra la salvaguardia e lo sviluppo dei diritti di libertà e la battaglia per il rinnovamento sociale. Ecco come Togliatti sottolineò il valore essenziale di questo legame:

La spinta democratica non è venuta e non viene, nella attuale situazione italiana, dalle classi dirigenti. È venuta e viene dalle masse popolari e dai partiti che meglio le rappresentano e che hanno lottato e lottano perché i principi costituzionali progressivi siano rispettati, applicati e sviluppati.

Bisogna altresì affermare che la nostra spinta democratica è stata efficace e continua e continuerà ad esserlo proprio perché non ci siamo accontentati delle forme, ma abbiamo combattuto per avanzare verso il socialismo. Questa nostra lotta dà alle stesse libertà

democratiche un contenuto nuovo; valorizza i diritti di libertà perché li accosta alle rivendicazioni del benessere e del progresso economico; colloca lo stesso parlamentarismo su un piano assai più elevato; sollecita profonde trasformazioni democratiche dell'ordinamento politico (lo sviluppo dei poteri locali, il regionalismo, eccetera); pone il problema dell'adozione e dello sviluppo di forme nuove di democrazia, nelle officine e nei campi, per ottenere che le trasformazioni e i progressi economici servano al soddisfacimento delle rivendicazioni vitali delle masse lavoratrici.

DI VITTORIO *L'orgoglio di battersi contro la prepotenza*

Tutta la vita di Giuseppe Di Vittorio è stata una testimonianza di lotta contro le ingiustizie e le sopraffazioni. Come maggiore esponente del movimento sindacale, egli ha sempre cercato d'infondere nei lavoratori non solo la coscienza ma l'orgoglio di battersi con risolutezza contro ogni tentativo, violento o subdolo, di far arretrare i diritti democratici sia nella sfera individuale che collettiva.

Oggi che un nuovo tentativo di sopraffazione viene attuato attraverso la pretesa di sopprimere una legge di libertà, nella coscienza dei lavoratori manuali e intellettuali, della città e della campagna risuona l'appello che Di Vittorio lanciò quasi al tramonto della propria esistenza:

Noi sappiamo quali sono i sentimenti che producono e fanno fermentare nel cuore dei lavoratori le offese alla loro libera coscienza, le umiliazioni, le prepotenze, i ricatti.

Noi poniamo solennemente all'ordine del giorno dell'intera Nazione la questione della difesa delle libertà democratiche, base fondamentale di tutte le libertà politiche sancite nella Costituzione.

Diciamo a tutti i lavoratori che bisogna resistere, ribellarsi all'oppressione, alla violenza, alla prepotenza, alla violazione del diritto e della legge. Bisogna difendere vigorosamente, col-

lettivamente, con coraggio, tutti i nostri diritti e tutte le nostre libertà, chiamando alla lotta i lavoratori della fabbrica, del quartiere, dell'intera città.

La parola d'ordine che lanciamo a tutti i lavoratori italiani è dunque quella della resistenza attiva ad ogni forma di abuso, di prepotenza, di violenza; della difesa attiva, vigorosa di tutte le libertà e di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione. Chiamiamo tutto il popolo a sostenere la nostra lotta per la libertà, per la salvaguardia delle istituzioni democratiche della nostra Repubblica.